



ROMACULTURA DICEMBRE 2024

Figures du Fou: la mostra che ci interroga sulla follia oggi

Alla ricerca degli artisti perduti 13

Scrivere & Vendere

Michael Sweerts e la Roma del Seicento

Il Surrealismo come esperienza collettiva

Anna Addamiano e il Tempo

Gli errori di Putin

Sara Comuzzo “Invitare gli Spaventapasseri a Ballare”,
1° premio Elide Lo Scalo

Alighiero e Boetti. Raddoppiare dimezzando

Marilisa Pizzorno e l'esistere

ROMACULTURA

Registrazione Tribunale di Roma
n.354/2005

DIRETTORE RESPONSABILE
Stefania Severi

RESPONSABILE EDITORIALE
Giulia Patruno

CURATORE INFORMAZIONI D'ARTE
Gianleonardo Latini

EDITORE
Hochfeiler
via Nerola, 20
00199 Roma

Tel. 39 0662290594/549
www.hochfeiler.it



... FIGURES DU FOU: LA MOSTRA CHE CI INTERROGA SULLA FOLLIA OGGI



La Mostra Figures du Fou. Du Moyen Âge aux romantiques al Louvre si interroga e ci interpella sulla figura del Folle presentandocelo nell'arte e nella cultura occidentale dalla sua comparsa nel Medioevo fino ai romantici. Chi è il Folle?

Anzitutto occorre precisare che con il termine Fou si vuole intendere una varietà di significati che sottendono differenti complessità che vanno dalla malattia mentale allo stolto, dal buffone deforme al giullare. Ma chi è il Folle e come viene rappresentato?

Ecco, dunque, la premessa da cui si sviluppa l'esposizione in un percorso cronologico dove trecento opere tra sculture, oggetti d'arte, medaglie, miniature, disegni, incisioni, tavole, arazzi (appartenenti al contesto dell'arte nordeuropea - inglese, fiamminga, tedesca e soprattutto francese) esprimono una molteplicità di immagini derivanti dalla percezione e dal ruolo assegnato al Folle dalla cultura dominante nelle varie epoche storiche.

Fu il Medioevo, a dare corpo alla figura eversiva del pazzo che affonda le sue radici nel pensiero religioso, successivamente però la sua immagine fiorì nel mondo secolare per diventare, alla fine di quel periodo, un elemento essenziale della vita sociale urbana.

Nel XIII secolo la nozione di follia era indissolubilmente legata all'amore e alla sua misura o eccesso, prima nell'ambito spirituale, poi in quello terreno. Dalle figure bizzarre, creature grottesche e ibride dei marginalia che sembrano mettere in discussione l'ordine della Creazione del mondo o sdrammatizzare l'importanza del testo che accompagnano, giungiamo alle rappresentazioni derivanti dalla tradizione biblica che fanno del



pazzo un personaggio inquietante. L' insipiens rifiuta Dio (Salmo 52): "Lo stolto disse in cuor suo: Dio non esiste". Accanto all'insipiens però viene rappresentato anche il pazzo di Dio (la follia agli occhi degli uomini è sapienza agli occhi di Dio – S. Paolo) come San Francesco d'Assisi, che ribalta i valori attribuiti dal suo rango sociale e dalla sua famiglia di origine per avvicinarsi proprio a Lui. Nelle rappresentazioni legate all'amore terreno, invece il pazzo sembra mettere in guardia dai vizi della lussuria facendo da specchio alla follia degli uomini.

Il pazzo diviene "politicizzato" e "socializzato" nel XIV secolo. Il buffone di corte è la figura istituzionalizzata dell'inversione dei valori del potere. Il giullare è colui a cui è permesso prendersi gioco delle debolezze della corte. Viene messa in atto una nuova iconografia e riconosciamo il buffone dai suoi attributi: berretto, mantello rigato o mezzo busto, cappuccio, campanelli. Il pazzo diviene una moda di corte: viene ritratto e addirittura riportato nelle monete con la sua effigie come quella di Triboulet, il giullare di René, duca d'Angiò. Applauditi e temuti a corte, vivono un quotidiano comunque segnato dalla solitudine e condannato al disprezzo della società.

Il XV secolo vide la straordinaria espansione della figura del pazzo, legata alle feste di carnevale e agli scritti di Brant ed Erasmo. Associato alla critica sociale, il pazzo funge da veicolo delle idee più sovversive. Ha un ruolo anche nei tormenti della Riforma: in questo contesto il pazzo è l'altro (cattolico o protestante). A cavallo tra Medioevo e Rinascimento, la sua figura divenne onnipresente, come dimostrano l'arte di Bosch e poi quella di Bruegel dove diventa testimone della follia degli uomini.

La figura del Folle comincia ad essere meno presente a partire dal Seicento, mentre nel Settecento, il secolo dei Lumi, «con il trionfo della ragione» tende a sparire ma le prime ondate del romanticismo, esaltando sentimenti e passioni, ispirano alcuni artisti, come Johann Heinrich Füssli, che propongono opere segnate dalla bizzarria e dalla paura. Questi artisti si affidano a riferimenti letterari o alla propria esperienza di dolore psicologico, come nel caso degli autoritratti dello scultore Messerschmitt (1736-1783).

All'alba dell'Ottocento, il Folle è «resuscitato» dalle opere di Gustave Courbet, Jan Matejko e di Francisco Goya, con «Il cortile del manicomio» (1794) dove "il volto del folle finisce con l'identificarsi con quello dell'artista, in lotta con la sua angoscia e con la sua stessa follia". Questa opera fu successivamente reinterpretata da Vincent Van Gogh.

Nella prima metà dell'Ottocento, con la figura del "pazzo" ci si riferisce soprattutto al malato mentale recluso in manicomio; tale visione pian piano si trasformerà: la follia non verrà considerata esclusivamente come totale irragionevolezza ma indicherà comunque figure ai margini della società come i mendicanti, i delinquenti, i dissoluti.

Chi è stato dunque il Folle? In ogni epoca il Folle è stato segno di inciampo, di ribaltamento dei valori dominanti e per questo fonte di attrazione e repulsione nel percepito comune. Il Folle, dunque, è stato destinato ad essere nella sostanza emarginato, stigmatizzato dove il rispetto della norma è il segno determinante dell'accettabilità.

Chi sarebbe il Folle oggi? Sotto la spinta della globalizzazione e dell'omologazione, forse il Folle sarebbe colui o colei che riuscisse a mantenersi individuo mantenendo la speranza di una collettività che ritorni ad essere umana.

Claudia Bellocchi

Figures du Fou
Du Moyen Âge aux Romantiques
Dal 16 ottobre 2024 al 3 febbraio 2025

Musée du Louvre
Rue de Rivoli, Paris 1e
Parigi (Francia)

A cura di Élisabeth Antoine-König e Pierre-Yves Le Pogam



... ALLA RICERCA DEGLI ARTISTI PERDUTI 12

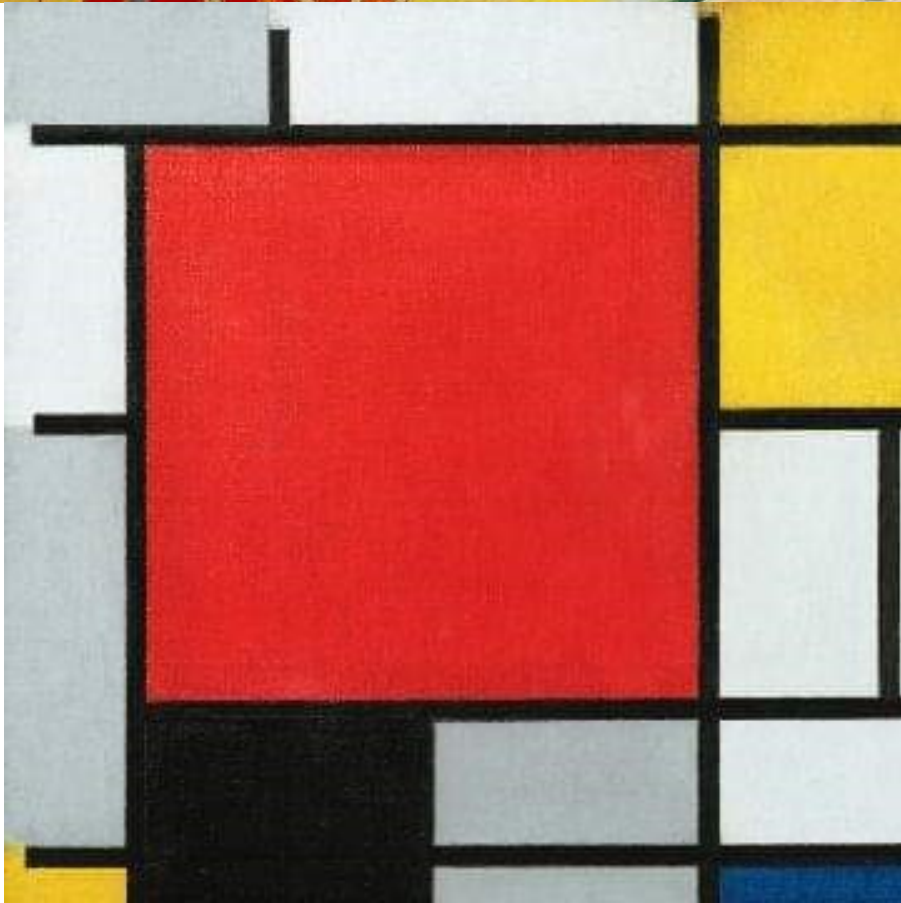


Winslow Homer (1836 –1910)

Fu pittore statunitense di stile naturalista improntato ad un vigoroso realismo che non tradì mai, nemmeno quando frequentò a Parigi gli impressionisti francesi con cui pure condivise l'attenzione e l'amore per la realtà.

Fu celebre illustratore della guerra civile americana che da buon cronista vide e sperimentò da vicino. Visse per due anni in Inghilterra, tornando poi in patria: fu il periodo dei paesaggi marini, dei pescatori solitari e le loro difficoltà di eroica sopravvivenza in lotta con gli elementi naturali.

Nel dipinto qui proposto intitolato "Alla finestra" Homer vive un momento di delicato intimismo nel tepore della luce campestre che modella una figura adolescenziale, in una pausa di malinconica riflessione.



Piet Mondrian (1872 – 1944)

Un artista dalle potenzialità straordinarie, un autentico studioso della materia figurativa nelle sue dinamiche e potenzialità, purtroppo, dico purtroppo, (e me ne assumo la responsabilità critica) completamente sacrificatosi poi sull'altare della rigida se pur significativa concettualità simbolica e filosofica nell'indagare i moventi essenziali della struttura elementare, rinunciando alla bellezza e alla qualità estetica dei suoi dipinti precedenti alla sua "conversione" astratta; dipinti pregevoli del resto, summa di quel simbolismo nordico (Munch), ma ancor più innervato di quella malinconica riflessione nell'evocare atmosfere di luci, nebbie e cromie, nella stupefazione quasi mistica di una natura trasfigurata dalla contemplazione amorosa dell'artista.



Egon Schiele (1890 – 1918)

Eppure c'è qualcosa nella pittura di Schiele, sicuramente prepotente originale e intensa, che sento come sgradevole; è la frigidità di uno scienziato dell'anima nel rappresentare l'incombere della morte in ogni cosa, o ancor più della spietata miseria della carne e della sua eredità di dolore e di pena.

Quasi sento il metallo tagliente di un bisturi e la freddezza di un anatomista. Egli ebbe l'amara capacità di conoscere e penetrare, ancor giovane (morirà a 28 anni), il necessario destino della vita e dei suoi slanci, nel livido apparire del suo disperato nichilismo.



Giulio Ruffini (1921 – 2011)

Artista romagnolo di solido impianto verista, con spatolate e drastici tagli che ricordano Guttuso e l'impegno sociale di Carlo Levi; senonché c'è in Ruffini una sincera attenzione per lo spazio e le forme che ha radici ottocentesche, forse nell'aspro Courbet.

Usa la macchia ma rifiuta la solarità degli impressionisti, in certe figure tratteggia la fissità ieratica di Gauguin, ma in sostanza senza eroismi e drammi descrive il suo mondo, rurale e provinciale, un piccolo mondo di affetti e tradizioni della sua gente emiliana.

Provinciale sì, ma con modi e soluzioni di temperamento dichiaratamente espressionista, nell'alternare là dove indugia nell'intimismo, e altre volte nel risolvere con sintesi sicura il cuore di un'umanità ferita.



Tranquillo Cremona (1837 – 1878)

Il languore non plus ultra dello sfumato nell'ultimo strascico del Romanticismo; e la passione amorosa che si stempera nel calore delle guance malate d'una febbre cromatica.

Ardori, passioni, svenimenti e abbandoni di provinciali Bovary di un pittore dedito alla dissipazione malinconica dell'ultimo "scapigliato" che chiude coerentemente con la morte da saturnismo (spalmava il piombo dei suoi colori con le dita sulla tela).

Non so perché, associo da sempre la pittura di Cremona alla grigia dissolvenza borghese nella penombra del salotto "buono" tutto un secolo di slanci ed eroiche follie, di bandiere al vento, di "..chi per la patria muor..", e santi condottieri!

Luigi M. Bruno



... SCRIVERE & VENDERE



Google e Facebook, si sa, non si fanno mai gli affari propri. Cercavo informazioni su alcuni editori e da due settimane mi ritrovo sommerso da agenzie che promettono di insegnarmi non solo a scrivere un best seller ma soprattutto a pubblicarlo, venderlo e promuoverlo in poco tempo e con un ritorno economico più che intrigante.

Alla fine questi promotori si somigliano tutti: appare un video dove un giovane imprenditore o una bella ragazza ti chiedono se hai scritto o vuoi scrivere o vendere un romanzo o far soldi come redattore pubblicitario (*copywriter*). Tutto gratis, almeno all'inizio, devo solo cliccare e vedermi il video promozionale, dove si promette un metodo per scrivere un libro in due ore o addirittura in sessanta minuti (con l'AI, immagino). Amazon addirittura spinge a "vendere libri senza scriverli", come se uno potesse vendere la merce senza prima fabbricarla.

Uno promuove "L'angolo unico", un altro "L'idea magnetica" (sic) che ricorda la vecchia "diagonale dinamica" dei corsi di sceneggiatura americani venduti a Roma. Un altro pretende di insegnarmi a scrivere un documento ma strapazza le maiuscole: "L'elemento più Importante per Scrivere un Libro che Attira Clienti e Vende Senza Sforzo (e non è quello che pensi)" – poco male, ho visto comunicati che stampano in maiuscolo anche le preposizioni.

Del resto, "Sai che se non hai scritto un libro sei fuori dal mercato?". Già, ma quale mercato? E se ti propongono di scrivere bestseller narrativi, perché prendere a modello un libro americano intitolato "Profit First", forse ispirato da Trump? Un altro specifica che quel corso online "26.000 autori l'hanno già seguito". Insomma, dopo le scuole di scrittura creativa e le agenzie letterarie è il momento dei corsi capaci di unire tutte le fasi dell'editoria, dalla scrittura alla redazione del testo, poi la successiva stampa e promozione.

Sicuramente chi vuole scrivere un libro ha molto da imparare, nel senso che anche dopo averlo scritto e pubblicato in autoeditoria, resta il problema della promozione e della distribuzione, ora comunque facilitata dalle vendite online e l'appoggio alle catene librerie.

Ma a guardare bene tutti questi siti e video dicono più o meno le stesse cose: datevi da fare per creare un sito, seguite ogni giorno i social (mezzo di diffusione della letteratura per adolescenti di recente sviluppo), andate in giro per librerie e circoli, siate simpatici, mettete su un ufficio stampa. Oppure pagate chi sa farlo. Ovviamente, quelli che ti hanno venduto il corso. I quali magari vanno in giro con una macchina di seconda mano.

Marco Pasquali



.... MICHAEL SWEERTS E LA ROMA DEL SEICENTO



La mostra di Michael Sweerts all'Accademia di San Luca, a cura di Andrea G. De Marchi e Claudio Seccaroni, rappresenta la felice circostanza di una esposizione non solo fine a se stessa, il far ammirare delle opere, ma ha offerto la possibilità di importanti approfondimenti e chiarimenti sull'artista ancora in parte sconosciuto.

La mostra è stata occasione di restauri e di ricerche d'archivio che hanno consentito di fare luce su molti aspetti di questo pittore che, nato a Bruxelles nel 1624 c., di famiglia nobile, è vissuto dieci anni a Roma, dal 1643 al 1653, in particolare nel suo atelier di via Margutta dal 1646 al 1651.

E' stato anche un valido insegnante raccogliendo intorno a sé giovani promettenti e indirizzandoli alla copia tanto da avere raggruppato a tal fine numerosi calchi. Proprio la rappresentazione dell'atelier con i giovani intenti alla copia è uno dei suoi soggetti. Questi molto devono anche ai bamboccianti per l'amore alla raffigurazione della vita quotidiana. Altro suo tema è il cielo che, affrontato già nel periodo romano, fu ripreso al ritorno in patria. Ma dopo pochi anni, nel 1661, Sweerts si imbarcò da Marsiglia verso l'Oriente con una missione francese, e morì probabilmente a Goa.

Diciotto sono le opere in mostra: tredici dipinti di mano di Sweerts, di cui quattro di proprietà dell'Accademia, restaurate per l'occasione, dipinti di stretti collaboratori e antichi gessi a testimoniare l'interesse dell'artista per la scultura.



Accompagna la mostra un catalogo bilingue (italiano/inglese), edito dall'Accademia Nazionale di San Luca con una presentazione del Presidente Marco Tirelli, l'introduzione del Segretario Generale Claudio Strinati, i saggi dei curatori Andrea G. De Marchi e Claudio Seccaroni, e i testi di Fabrizio Carinci, Rachel George e Stefania Girometti.

Stefania Severi

Michael Sweerts
Realtà e misteri nella Roma del Seicento
Dall'8 novembre 2024 al 18 gennaio 2025

Accademia Nazionale di San Luca
Palazzo Carpegna
piazza dell'Accademia di San Luca 77
Roma



... IL SURREALISMO COME ESPERIENZA COLLETTIVA



Dopo 22 anni dall'ultima esposizione sul Movimento Surrealista, il Centre Pompidou ritorna a proporcelo in occasione del suo centenario, ampliandone la visione, in termini geografici e contenuto, includendo artiste che sono state parte integrante del movimento d'avanguardia.

Una mostra globale, femminile e internazionale, che riunisce opere iconiche articolate in un percorso, cronotematico che tocca i temi del sogno, inteso come esplorazione l'inconscio; delle rappresentazioni ibride o composite (come l'immagine della Chimera o l'"Ombrello e macchina da cucire" dello scrittore Isidore Ducasse), nutrimento dell'immaginario surrealista; della foresta come teatro della magia e della meraviglia, metafora del labirinto e del viaggio iniziatico; della follia intesa come totale libertà dell'essere e potere fantasioso, usato per ritornare all'incontro con quella parte di se che la società mette a tacere.

La mostra propone, in un allestimento totalmente immersivo per il visitatore, personaggi della letteratura (come Alice di Lewis Carroll), della tradizione popolare (come la fata Melusina), e dei miti (come le chimere omeriche). Tra le opere esposte: «Il cervello del bambino» (1914) di Giorgio de Chirico, prestato dal Moderna Museet di Stoccolma, «La Grande Foresta» (1927) di Max Ernst dal Kunstmuseum di Basilea, «Il grande masturbatore» (1929) di Salvador Dalí dal Reina Sofía di Madrid e il «Cane che abbaia alla luna» (1952) di Joan Miró dal Philadelphia Museum of Art. Nel percorso si incontrano anche i lavori delle surrealiste Leonora Carrington, Remedios Varo, Ithell Colquhoun, Dora Maar, Dorothea Tanning, oltre che del giapponese Tatsuo Ikeda e del messicano Rufino Tamayo.

Il Surrealismo è quanto mai attuale, come afferma la co-curatrice della mostra Marie Sarré, insieme a Didier Ottinger, vicedirettore del museo: "È stato l'unico movimento d'avanguardia a prendere le distanze dal Modernismo in una fase molto precoce. Contro l'industrializzazione, il macchinismo e il progresso, i surrealisti intuirono che era necessario inventare un nuovo rapporto con il mondo, più in armonia con la natura e il cosmo.

Il Surrealismo non può essere ridotto a un'estetica o a un formalismo: è soprattutto una filosofia, un'esperienza collettiva che non si riduce a dogmi estetici, ma si costruisce intorno a valori condivisi. Questo è anche ciò che ne garantisce l'eccezionale longevità e vitalità, poiché si arricchisce continuamente di nuovi contributi. Nacque nel 1924 come reazione alle atrocità della Prima guerra mondiale e si affermò in tutti i



Paesi come reazione all'ascesa del fascismo. Anche oggi, con il riemergere dei nazionalismi, gli artisti trovano rifugio nel «meraviglioso» surrealista.”

Se dunque al Louvre troviamo l'esposizione "Figures du Fou. Du Moyen Âge aux" che ci interroga sulla figura del Folle domandandoci implicitamente chi oggi verrebbe stigmatizzato come tale, nel Centre Pompidou la rivoluzione Surrealista ci fa riflettere su quali valori può attingere la collettività nella nostra epoca postmoderna per recuperare e condividere una narrazione ricca e generativa di nuovi legami con la realtà, giacché il linguaggio comune sembra non aprirsi più alla vita.

E oggi come allora, il grido di sofferenza espresso nel testo de "I Campi Magnetici" appare un punto di partenza per una possibile rinascita.

"... A cosa servono questi grandi e fragili entusiasmi, questi sussulti di gioia inariditi? Noi no, non sappiamo altro che le stelle morte; guardiamo i volti, e sospiriamo dei piaceri... La nostra bocca è più secca delle pagine perdute; i nostri occhi si girano senza scopo, senza speranza...Tutti ridiamo, cantiamo, ma nessuno sente più battere il cuore...Quindi dobbiamo soffocare ancora per vivere questi minuti piatti, questi secoli a brandelli." (André Breton, Philippe Soupault, Les Champs magnétiques, 1919).

Claudia Bellocchi

Le surréalisme – Surrealismo

Dal 4 settembre 2024 al 13 gennaio 2025

Centre Pompidou
Centre National d'Art et de Culture Georges Pompidou
75191 Paris Cedex 04
Parigi

A cura di Didier Ottinger e Marie Sarré

Informazioni:
Telefono: +33 (0)1 44 78 12 33
Email: contact@contact-centrepompidou.fr



... ANNA ADDAMIANO E IL TEMPO



Anna Addamiano è un'artista romana che, dopo un lungo periodo all'estero, è tornata nella sua città. Ha lavorato dapprima nei mezzi di comunicazione poi esclusivamente nell'arte. Ha realizzato sigle televisive, manifesti per il cinema, copertine e illustrazioni di libri, costumi e scenografie teatrali. Il suo "Presepe-Teatro", esposto nelle principali Chiese di Roma, oggi fa parte del Museo Internazionale del Presepio "Vanni Scheiwiller" a Castronuovo di Sant'Andrea (PT). Numerose le personali in Italia e all'estero: Parigi, Cairo, Alessandria d'Egitto, Tel Aviv. Le sue silhouette lineee sono inconfondibili per l'uso del colore a plat e per l'inserimento di elementi plastici costituiti da una oggettistica varia (cappelli, nastri, mantelli, passamanerie...). I suoi riferimenti estetici vanno dal Surrealismo al Cubismo senza mai allontanarsi troppo del realismo. Inconfondibili sono le sue fisionomie dai grandi occhi che sembrano guardare il mondo con distaccato disincanto.

Questa mostra è a cura di Carlo Franza, che ha seguito anche le sua recente mostra dal titolo "I colori del sogno" al Plus Florence di Firenze. Franza ha inserito la mostra nell'ambito del progetto "Storie", di cui costituisce il secondo appuntamento, ideato per il Circolo degli Esteri del Ministero degli Affari Esteri di Roma, parte della Collezione Farnesina di Arte Contemporanea. Il progetto, che si svolgerà tra il 2024 e il 2026, prevede dodici mostre personali di artisti contemporanei di rilievo internazionale.

Stefania Severi

Anna Addamiano **Vocabolario del tempo**

Dal 6 dicembre 2024 al 17 gennaio 2025

Circolo degli Esteri
Lungotevere dell'Acqua Acetosa, 42
Roma

Per orari contattare 06 – 8086130
segreteria@circoloesteri.it

ROMA CULTURA
Registrazione Tribunale di Roma n.354/2005 Edizioni Hochfeiler



... GLI ERRORI DI PUTIN



Per completezza io aggiungerei anche quelli dell'Occidente, visto che centinaia di militari e analisti ben pagati non avevano previsto se non pochi giorni prima l'invasione dell'Ucraina, "operazione speciale" che grava da oltre due anni anche sui nostri bilanci, visto il continuo fabbisogno di veicoli, armi e munizioni e quant'altro richiesto da un fronte tanto simile alla guerra di trincea combattuta da mio nonno, droni e missili a parte.

Questo libro, scritto da un nostro generale in pensione, è stato stampato nel 2023, ma visti gli scarsi sviluppi della situazione sul campo può ancora essere considerato attuale e per questo ne parliamo.

Sicuramente il primo errore di Putin è di aver concepito l'operazione speciale come un'occupazione preventiva di un paese dove instaurare un governo favorevole alla politica russa. Niente di strano: per avere il controllo politico degli stati vicini, più volte i Sovietici ne hanno occupato le capitali (Berlino, Budapest, Praga) e messo su un governo vassallo, nel pieno disprezzo di chi russo non è.

Questa volta però hanno sottovalutato la capacità di resistenza della popolazione e persino il potenziale militare da affrontare, partendo dall'idea di liquidare facilmente l'opposizione. Risultato: truppe impreparate a una guerra vera. E' vero che gli ucraini avevano schierato solo fanteria leggera, ma armata di missili anticarro trasportabili a spalla e droni-bomba economici quanto efficaci.

Quando poi i Russi hanno dispiegato truppe più numerose e aggressive, si sono trovati davanti città con palazzi di venti piani e un esercito di leva che in posizione difensiva fortificata sa fare bene il suo lavoro. D'altro canto i Russi si sono dimostrati tatticamente poco duttili e legati ancora all'assalto frontale appoggiato dall'artiglieria, col risultato di combattere in trincea come nella prima Guerra Mondiale, una guerra d'attrito dove vince chi ha uomini e materiali da mandare al fronte. Questo però ha trasformato un conflitto di bassa intensità in un conflitto asimmetrico ad alta intensità, con perdite nell'ordine di almeno 100.000 morti e il doppio dei feriti per parte. Ricorrere a eserciti privati per risparmiare i cittadini russi (peraltro arruolati nelle zone più remote e povere) ha funzionato a metà, visto che la Wagner di Prigozhin o i Ceceni di Kadirov si sono dimostrati fedeli quanto le legioni romane del basso Impero. Ma l'altro vero errore di Putin è stato quello di annettere il Donbass con referendum privi di controllo esterno, bloccando in questo modo la possibilità di un negoziato: se ormai è Russia, non può essere più discussa. Con la Crimea nel 2014 si fece lo stesso, ma si trattava di una zona di ambigua identità, Sebastopoli è sempre stato un porto militare russo.

Gli altri errori sono di tipo militare: un fronte troppo esteso e privo di ancoraggi, l'arruolamento recente di reclute poco addestrate e quindi un aumento delle perdite. Formare un tenente richiede uno o due anni, un soldato almeno sei mesi, ma nella fretta di colmare i vuoti dell'esercito semiprofessionale si è mandata allo sbaraglio una generazione, e anche qui ricorrono le similitudini con la Grande Guerra. Ma nel frattempo si è rimessa in moto la macchina industriale sovietica e si sono riattivate le riserve strategiche di mezzi e cannoni, una corsa che sicuramente privilegia la Russia rispetto all'Ucraina, dove la demografia e l'industria non reggono il passo delle perdite, nonostante gli aiuti militari europei e statunitensi. Oggi comunque a spostare l'ago della bilancia non sono tanto le operazioni sul terreno, quanto l'elezione di Trump alla presidenza degli Stati Uniti. Vedremo dunque se si arriverà perlomeno a un armistizio.

Marco Pasquali

Gli errori di Putin. Ucraina, una guerra a tutti i costi Orio Giorgio Stirpe. Milano, Mimesis, 2023. 222 pag., 18 euro



.... SARA COMUZZO “INVITARE GLI SPAVENTAPASSERI A BALLARE”, I° PREMIO ELIDE LO SCALO



La silloge poetica di Sara Comuzzo, dal titolo “Invitare gli Spaventapasseri a ballare”, edita delle Edizioni Bra di Treviso (2023) ha visto il 1° premio al Concorso Elide Lo Scalo. Il concorso era riservato ad opere pubblicate di autori di massimo 36 anni. Promotori del Concorso sono stati il Prof. Luigi Manciooco, artista visivo, e sua sorella Claudia, traduttrice, entrambi antropologi, e fondatori dell’associazione culturale Elide con sede a Colleferro. Essi volevano sottolineare il ruolo dei giovani non solo nella produzione poetica, ma anche nella determinazione ad imporsi attraverso la pubblicazione delle loro opere.

L’opera della Comuzzo, già finalista al premio Strega di Poesia, è subito apparsa alla giuria come la più significativa, riportando il consenso unanime. Queste le motivazioni: «Poesia molto intensa che non dà spazio alle descrizioni ma entra d’immediato nel problema con frasi di senso e di non senso che fotografano l’esistenza. La tematica viene oggettivata attraverso personalità borderline che, grazie alla loro presenza “fisica”, riescono a toccare le corde più profonde del lettore.

Ogni poesia è un insieme di riflessioni sul quotidiano, senza concedere tregue. Il libro è diviso in cinque atti, come un dramma, che qui è quello dell’esistenza che, per essere affrontato, ha bisogno di intervalli. C’è anche un prologo significativo affidato a Billy il Coyote, che, come l’umanità, non può sfuggire al suo destino che è quello del precipitare. Nell’epilogo sono due interessanti constatazioni: “Non tutti sono a letto alle otto con un libro di fiabe” perché il destino dispensa a caso i suoi favori; “A volte bisogna sapere quando andare via” anche se in realtà nessuno vuole andare via». L’autrice, udinese, con vari anni di lavoro all’estero, è alla ottava raccolta di poesie pubblicate.

Il premio, articolato in tre sezioni, ha avuto il sostegno in primis del Comune di Colleferro, poi della Banca di Credito Cooperativo, proprio per il suo valore culturale. La prima sezione era “La Bella Mano”, dedicata al poeta Giusto De’ Conti, poeta quattrocentesco originario della zona, presentato dal Prof. Italo Pantani, riservata agli studenti delle Scuole Secondarie di Secondo Grado di Roma e Provincia. La seconda sezione era dedicata a “Il poeta nascosto”, un autore degno di tornare alla ribalta, che è stato individuato nel poeta Claudio Claudi (1914-1972), sul quale ha relazionato il Prof. Gabriele Codoni su incarico della Fondazione Claudi. La terza sezione, infine, la più significativa, era quella sulla giovane poesia edita. La commissione



giudicatrice ha selezionato una cinquina nella quale compaiono, oltre alla Comuzzo, Angela Anconetani Liovèri (2° premio) e Flavia Cidonio (3° premio). Sono altresì stati segnalati, oltre agli altri due autori entrati nella cinquina, Alice Nanni e Fabrizio Sani, altri due poeti particolarmente significativi: Tiziano Causin e Lidia Dragone.

La consegna dei premi (in denaro offerto dal Comune, in visibilità attraverso le edizioni Campanotto di Udine, ed in una piccola scultura (Ape simbolo dell'Associazione) in oro o argento realizzata dal prof. Manciooco) si è svolta il 9 novembre 2024 nella Sala Consiliare di Colleferro, con una cerimonia magistralmente condotta dalla giornalista RAI Diana Alessandrini. Tra le personalità presenti, oltre al Sindaco Pierluigi Sanna, Renata Capria D'Aronco (Club UNESCO), Francesca Castano, Michele Filippi, Itala Maffucci, Paolo Cammarota, Helena Rori, Iginò Pucello, Luigi Moratti, Carlo Marcello Conti (Editore Campanotto); il prof. Natale Antonio Rossi, presidente della FUIS (Federazione Unitaria Italiana Scrittori), assente per motivi di salute, ha inviato un suo scritto in cui plaude alla bella iniziativa che stimola i giovani premiando i meritevoli.

Stefania Severi



... ALIGHIERO E BOETTI. RADDOPPIARE DIMEZZANDO



Per il trentennale della scomparsa di Alighiero Boetti (Torino, 1940 – Roma, 1994), uno degli artisti più interessanti della seconda metà del XX secolo, nel Salone d'Onore, nella Sala bianca e nel porticato borrominiano di Palazzo Carpegna, sono state presentate sue importanti opere. Dell'artista, uno dei massimi esponenti della cosiddetta "Arte Povera", sono state esposte, prevalentemente, opere basate sul tema del doppio e della proliferazione dall'uno al molteplice, temi tipici della sua ricerca. Anche l'installazione "Io che prendo il sole a Torino il 19 gennaio 1969", opera realizzata nel 1992, costituisce un esempio emblematico di arte povera, cioè realizzata non con materiali preziosi, infatti è composta da circa 100 elementi di cemento a presa rapida e da una farfalla cavolaia.

La mostra, curata da Marco Tirelli, Direttore dell'Accademia, è nata dalla collaborazione con Caterina Boetti, presidente della Fondazione Alighiero e Boetti.

Sottolinea Tirelli: «Un artista come Alighiero ha fondato una nuova e inaudita idea del classico, in cui il rigore, la norma, i modelli e le regole fossero sempre instabili, autogeneranti e proliferanti, sia pure nella loro fissità di oggetti immobili. Nessuna opera di Alighiero si esaurisce in sé stessa, nel suo corpo fisico o nella data in cui è stata realizzata, ma apre sempre a nuovo senso, ad altro da sé. Le sue opere sono proteiformi, si trasformano sotto il nostro sguardo. Inquietano e rassicurano allo stesso tempo».

In occasione dell'inaugurazione, il 29 ottobre, è intervenuto il Prof. Claudio Strinati, segretario dell'Accademia, che ha sottolineato la nuova apertura dell'Accademia stessa verso il contemporaneo.

Stefania Severi

Alighiero e Boetti
Raddoppiare dimezzando
Dal 29 ottobre 2024 al 15 febbraio 2025

Accademia Nazionale di San Luca
Palazzo Carpegna
piazza dell'Accademia di San Luca 77
Roma



.... MARILISA PIZZORNO E L'ESISTERE



Marilisa Pizzorno nata a Milano, figlia d'arte – sua madre è stata una nota ritrattista – dopo un lunga attività di mostre personali e collettive, in Italia e all'estero, si è stabilita a Roma. Qui ha continuato la sua ricerca che privilegia la figura umana sia in scultura che in pittura. La mostra, a cura di Rita Pedonesi e Ida Mitrano, presenta 25 opere tra dipinti, in numero prevalente, sculture e disegni, dal 2000 ad oggi. Il catalogo è pubblicato da Palombi editori.

Nella presentazione critica Ida Mitrano sottolinea: «La ricerca artistica di Marilisa Pizzorno è incentrata sull'esistenza, sull'umano vivere con le sue infinite possibilità: dal senso di precarietà della vita allo smarrimento totale, ma anche dalla libertà di essere se stessi al coraggio della nudità interiore...»

In catalogo Rita Pedonesi scrive: «Marilisa Pizzorno, porta i suoi personaggi in una terra lontana. Li porta nella sua casa dove alberga il silenzio e la vita è sospesa. Cerca di animarli dandogli cose da fare. Li mette in bilico, li osserva, li allontana, li raccoglie e li rimette in piedi, ma non riesce a renderli stabili».

Questa umanità è sostanzialmente impotente, fragile, denudata, incerta, e come non rispecchiarsi in essa!

Stefania Severi

Marilisa Pizzorno
L'altrove realtà dell'esistere
Dal 28 novembre al 12 dicembre 2024

Plus Arte Puls
Viale G. Mazzini, 1
Roma